

Enzina nel mondo degli Elfi

(di Alfonso Citterio)

Enzina era rimasta sola al mondo. Dopo una lunga malattia la mamma aveva raggiunto i nonni in paradiso. Del babbo, che non aveva mai conosciuto, sapeva solo che era partito per la guerra e ora l'unico legame rimasto era quella medaglia d'oro al valore militare che il governo del suo paese un giorno lontano aveva inviato a casa.

In quel desolato borgo ai margini di una sperduta valle nessuno si curava di lei, i pochi risparmi erano finiti e non potendo più pagare l'affitto lasciò la vecchia casa di legno, dove aveva vissuto i suoi primi undici anni per andare a cercare fortuna nel mondo.

Preparò uno zainetto come quando, nei giorni di festa, andava con la mamma a fare un'escursione sulle vicine montagne. Ci mise dentro del pane e quel poco di cibo che era rimasto nella dispensa, una coperta di lana, qualche ricambio di biancheria e la boraccia del nonno piena d'acqua. Tolsse dalle cornici le foto dei nonni e dei genitori, prese da un cassetto la medaglia d'oro del padre, infilò tutto nella sacca pensando che quei ricordi l'avrebbero aiutata a non sentirsi troppo sola ed a superare le difficoltà di una nuova vita.

Camminava già da parecchie ore sui sentieri che salivano nel bosco. Prima fra castagni e betulle, poi all'interno di una stupenda faggeta. Ogni tanto si soffermava incuriosita ad osservare gli scoiattoli che zampettavano sugli alberi dai colori accesi dell'autunno. Senza una meta precisa, immaginava di attraversare i monti per raggiungere un nuovo paese oltre frontiera, dove si diceva che il lavoro non mancava. Un viaggio di almeno tre giorni l'attendeva, ma forte di alcune precedenti esperienze in quell'ambiente non si lasciò scoraggiare.

Scese la sera e la ragazza non si perse d'animo. Si rannicchiò ai piedi di un grande abete avvolgendosi nella coperta di lana che si era portata appresso nello zainetto. La stanchezza accumulata dopo tutta quella giornata di cammino ed il buio del bosco la fecero addormentare immediatamente. Dormì profondamente sognando momenti felici e sereni in compagnia dei nonni e dei genitori. Sì, c'era anche il babbo. Era proprio un bell'uomo, dagli occhi gentili e sinceri come in quella fotografia che la mamma teneva sul comodino di fianco al letto e questa volta sorrideva felice mentre con una tenera carezza sfiorava il suo viso.

Le prime luci dell'alba filtrarono tra le foglie ridestando Enzina. Si stropicciò gli occhi e ascoltò il cinguettare dei passeri e delle cince. Rosicchiò un pezzo di pane secco con un poco di formaggio e si rimise in cammino. Il sole cominciava a riscaldare l'aria e nel cuore c'era ancora l'allegria dei sogni non ancora completamente svaniti.

Ad un tratto giunse un melodioso suono di flauto. Enzina incuriosita seguì quella musica. Attraversò una radura circondata da betulle, superò un gruppo

di larici dalle mille sfumature che mutavano dal giallo al rosso cupo, e vide giganteschi abeti che salivano a toccare il cielo azzurro con le loro punte verde scuro. Nel bel mezzo di quelle sequoie uno di quei tronchi sembrava spezzato da tanto tempo. Senza rami e tristemente monco se ne stava, un poco ingobbito dagli anni, in mezzo ai giovani giganti.

Incredibilmente le note del flauto uscivano proprio da quel vecchio tronco. Enzina s'avvicinò circospetta e vide su di un lato un varco vuoto che introduceva nell'albero. La melodia sembrava proprio uscire da lì. Si fece coraggio e guardò nel buio di quell'antro. Appena gli occhi si abituarono a quella fitta penombra, scorse giù lontano un luccichio. A tentoni si addentrò cercando sotto i piedi un appoggio che non vedeva, si rese conto subito che c'erano dei gradini che scendevano.

Si fermò pensierosa e un poco timorosa per quella strana situazione. Il cuore batteva forte, la curiosità della conoscenza le diceva di continuare, la mente lucida suggerì che una musica così soave non poteva riservare sorprese negative.

Appoggiò le mani alle pareti e scorrendole con attenzione si calò giù per quella scala a chiocciola inseguendo quel tenue lumicino sul fondo.

Passarono minuti o ore, non ci fu modo di rendersene conto, i piedi dolevano su quel percorso un poco accidentato dove i gradini irregolari tendevano piccoli trabocchetti, ma con tenacia e fiducia Enzina si avvicinava sempre più a quel punto luminoso che ormai cominciava a rischiarare un poco quella tetra scalinata. La luce divenne sempre più forte fino ad essere quasi abbacinante. Infine quel lungo tunnel discendente sbucò nello splendore di un giardino incantato.

Dopo tutto quel buio della discesa ora Enzina aveva socchiuso gli occhi per ripararsi dai raggi luminosi che parevano saette indirizzati alle sue pupille.

La musica ora continuava e si potevano distinguere altri strumenti che inondavano di note quell'ambiente così speciale.

Appena la vista si abituò alla luce la ragazza si guardò attorno sorpresa. Il giardino era immenso, tutto luccicava e risplendeva come oro nell'assoluta immobilità di quella scena.

Siepi di lapislazzuli, alberi con rami e frutti dorati, aiuole fiorite di mille varietà di fiori dalle corolle di gialli topazi e petali di rubino o di smeraldo e di tante altre pietre preziose.

Fontane scintillanti di acquemarine sprizzavano gocce di brillanti e brillantini.

Intorno non c'era anima viva, o se c'era doveva essere anch'essa immobile o trasparente come il diamante.

Enzina provò a chiamare:

- C'è nessuno? -

Immediatamente il flauto cessò di suonare.

- Sono qui - disse una voce cristallina. - Se tu chiedi, io potrò rispondere. -

Qualcosa si mosse sul bordo della fontana e Enzina vide un giovane alto e smilzo tanto trasparente da sembrare di cristallo. Fino allora si era confuso

con l'acqua della fontana, ora però poteva distinguere le orecchie molto grandi e aguzze, oltre al bel viso intelligente e sereno.

- Chi sei e dove siamo, - azzardò Enzina incoraggiata dalla disponibilità dell'ospite.

- Sono il principe Quarzino degli Elfi della Luce e tu ora ti trovi nel Giardino di Luce della Terra di Mezzo.

- Un magnifico giardino - constatò Enzina, - ma sembra immobile, senza vita.-

- Solo in apparenza, - spiegò il principe, - perché ti trovi in un luogo al di là del tempo e dello spazio, dove gli umani non posseggono la sensibilità di vedere la vita come la vediamo noi. In effetti tutto qui vive e vegeta in un moto millenario protetto e alimentato dalla luce magica di questo ambiente. -

Enzina si sentiva un poco intimorita da quelle parole e dallo sguardo profondo ed indagatore del principe di cristallo.

- Vedo che nel tuo animo brilla la speranza di un futuro migliore, nel tuo cuore alberga il coraggio e la bontà e la mente predilige semplicità e verità, - sentenziò il principe Quarzino.

- Sì, stavo andando in cerca di un nuovo paese dove trovare un lavoro onesto e decoroso. -

- Se vuoi fermarti nel mondo degli Elfi, ti accompagno dalla nostra Regina. So che sta cercando una nuova ancella che sappia curare e pettinare i suoi riccioli d'oro. -

- Oh sì, mi piacerebbe tanto, penso di potermi rendere utile, pettinavo sempre le lunghe trecce della mia mamma. -

- Avviamoci dunque che la strada è ancora lunga, - disse il principe prendendo per mano la bimba.

Proseguirono su una strada che luccicava di pepite d'oro e raggiunsero la famosa "Collina dei Biancospini". La strada si inerpica fra ali di bianchi fiori che illuminavano la via con la loro stupefacente fluorescenza. Infine giunsero sulla cima dove la maestosa reggia scolpita all'interno di un enorme smeraldo dai verdi mille riflessi ospitava il trono della Regina.

La Regina accettò di buon grado la nuova ancella. Era molto soddisfatta delle attenzioni e della cura che Enzina metteva nel suo lavoro.

Da parte sua la ragazza aveva trovato un lavoro e una casa dove vivere spensierata senza problemi. Infatti nel palazzo reale tutti vivevano nell'abbondanza e nella serenità di quell'ambiente giorno e notte illuminato dai raggi luminosi dei preziosi diamanti che circondavano il regno degli Elfi della Luce.

Dopo qualche tempo però Enzina cominciò ad annoiarsi in quel mondo così omogeneo e monotono, dove la vita scorreva senza problemi ma anche senza stimoli a progredire per migliorare se stessi e la propria esistenza.

Fu così che decise di rimettersi in viaggio verso un mondo diverso.

Si allontanò sempre più dalla luce emanata da quel reame. Attraversò selve oscure, luoghi desolati, paludi e deserti per approdare infine di nuovo sulla terra conosciuta.

- Finalmente! - si disse Enzina.

Il cielo azzurro e la brezza di un venticello primaverile mettevano brio nelle membra e gioia nel cuore. I prati fioriti profumavano di viole mammole e lavanda. I colori, non più così artificiali come in quel mondo sotterraneo, promettevano un ambiente gradevole dove vivere.

Enzina arrivò in una fattoria dove trovò lavoro. Al mattino si svegliava all'alba per mungere le mucche nella stalla e le caprette che pascolavano all'aperto. Poi passava nel laboratorio caseario dove aveva imparato a trasformare il latte in saporiti formaggi. In giornata si dedicava con passione anche alle colture dell'orto o nel frutteto e quando qualche viandante si fermava alla fattoria per un assaggio delle loro specialità o per fare spesa era contenta di rendersi utile per il servizio.

Il cibo alla fattoria non mancava ed i padroni la trattavano come una figlia. Alla sera anche se era più stanca di prima, ora però si sentiva soddisfatta e realizzata. Il contatto quotidiano con gli animali, osservare verdura e frutti crescere e maturare, conoscere persone nuove tutti i giorni le procurava un senso di benessere interiore e di serenità.

Comprese infine che la felicità non dipendeva tanto dal vivere in un ambiente ricco e ovattato come quel mondo sotterraneo che l'aveva attratta nella sua prima esperienza, ma nella possibilità di costruirsi giorno dopo giorno la propria vita, anche magari faticando, ma assaporando la gioia di piccoli successi quotidiani.

Quella sera Enzina salì nella sua cameretta, vide i ritratti dei nonni e dei genitori che aveva sistemato sul comodino e la medaglia d'oro al valor militare del padre appesa al muro, sorrise contenta, deliziandosi della loro compagnia, in memoria degli affetti che il tempo e la separazione non avrebbero mai cancellato.

Si coricò e s'addormentò tranquilla e beata in pace con la sua coscienza per aver raggiunto ciò che si era ripromessa alla partenza dalla vecchia casa.

Era partita in cerca di fortuna e l'aveva trovata in una nuova famiglia, in un piacevole lavoro, in una vita semplice e appagante in mezzo alla natura.